Anno XI - N. 3907. Trieste, Lunedì 19 Settembre 1892 (Edizione del mattino) Anno XI - N. 3907.

IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore cinque ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Amministrazione e Redazione: VIA NUOVA N. 21. — ABBONAMENTO mensile per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.10. — Per la Monarchia a.-u. trimestre, mattino f. 2.70, mattino e sera f. 4.20. Per i paesi dell'Unione postale trimestre, mattino f.chi 10, mattino e sera f.chi 13.50. Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Uffici del giornale: Via Nuova N. 21 Telefono N. 221.

Telegrammi del „Piccolo"

Echi delle feste Colombiane. ROMA 18 (N) Il re nominò di *motu proprio* commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro l'arcivescovo di Genova.

GENOVA 18 (N) Riuscì brillantissimo il ricevimento a bordo della *Princesse Alice*. V'intervennero il principe Tommaso, le primarie autorità, gli ammiragli e l'aristocrazia. Domani i principi di Monaco si recano a Torino a visitare la duchessa Letizia e mercoledì partiranno per Monaco. Le navi estere sono partite. - S'è inaugurato il primo congresso geografico italiano, presenti i principi Tommaso e di Monaco, le autorità e rappresentanti di tutti gli stati d'Europa e d'America. Parlarono il senatore Doria, il sindaco, i tedeschi Fischer e Helmann, il francese Revasseur, la contessa Suvarow, russa. Si deliberarono telegrammi ai sovrani d'Italia ed al principe di Napoli. Stasera ricevimento al Municipio in onore del congresso. Ha mandato la sua adesione Stanley. E' atteso il viaggiatore Nordenskjöld.

Altri congressi. PAVIA 18 (N) Riuscì splendida la gita dei membri del congresso letterario di Milano alla Certosa. Alla colazione i francesi brindarono alla pace ed alla fratellanza de' popoli.

JESI 18. (N) Si sono inaugurati il secondo congresso agricolo emiliano e il congresso marchigiano.

Leggi sociali in Italia. ROMA 18. (N) Si comenta il fatto che il ministro Bonacci, parlando a Jesi, si fermò sull'argomento della colonizzazione interna, dicendo che se ne è fatto propugnatore Fortis. Ciò induce a credere che volesse accennare, d'accordo col gabinetto, alla necessità di leggi sociali concludenti e mostrare l'indirizzo democratico del governo, lodando la proposta di Fortis.

Il colera. AMBURGO 18 (B) Ieri furono segnalati 286 casi di colera e 127 decessi.

VIENNA 18. (N) La *Montagsrevue* annunzia: A Podgorze erano avvenuti fin dal 9 corr. parecchi casi sospetti di colera, quasi tutti con esito letale. Dapprima il risultato dell'esame bacteriologico fu negativo. Soltanto dopo una coltura di sette giorni si riuscì a constatare i bacilli virgola nelle deiezioni d'una donna morta ai 9. Il prof. Weichselbaum, arrivato oggi a Podgorze, ha confermato la constatazione del colera. La popolazione è calmissima; si sono già aperti un ospedale di osservazione e un ospedale speciale per i colerosi. Si spera di localizzare il morbo. A Podgorze, focolare del morbo, da quattro giorni non s'è verificato alcun nuovo caso. Oggi a Cracovia nel ghetto nominato Kaziemierz si sono denunciati due casi sospetti.

PARIGI 18* (B) Qui si denunciarono ieri 50 casi di colera e 13 decessi; all'Havre 6 casi e 3 decessi.

CRACOVIA 18. (N) Nell'ospedale de' colerosi a Podgorze è morta oggi una donna israelita con sintomi di colera. La polizia ha disposto che tutti gli spacci di bibite nel ghetto siano chiusi alle 8 di sera; gli spacci di città alle 11.

BERLINO 18. (N) Ieri furono trasportati al lazzaretto di Moabit due persone provenienti da Amburgo. In ambedue si constatò il colera asiatico.

Austria e Vaticano. ROMA 18. (N) Moltiplicandosi i colloqui fra l'ambasciatore austriaco presso il Vaticano e il cardinale Rampolla, si argomenta siano tuttora gravi le difficoltà politico-religiose per le riforme anticlericali in Ungheria.

A Vittorio Emanuele. PISA 18. (N) Sono principiate oggi le feste per l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele. Stasera fuochi artificiali; la città è animatissima.

L'arciduchessa Valeria. VIENNA 18. (N) Nelle sfere ben informate si vocifera che l'arciduchessa Maria Valeria trovasi in istato interessante; il parto è atteso nel prossimo inverno. La prossima settimana l'imperatore si recherà a visitare l'arciduchessa.

Truffatore arrestato. PARIGI 18 (N) E' stato arrestato quel Palmerini che si cercava come autore d'ingenti sottrazioni alla Banca Generale. Sarà tradotto alle carceri di Velletri.

Terremoto. GENOVA 18. (N) Fu avvertita una leggera scossa di terremoto ondulatorio che durò quattro secondi.

Aggressioni e rapine. VIENNA 18. (N) L'agente oriuolaio Lamel, aggredito e ferito nel suo negozio, è sempre in pericolo, ma si spera di salvarlo. L'aggressore non si è ancora scovato.

BUDAPEST 18. (N) Stasera in via Soroksár una comitiva di 9 persone fu aggredita da cinque individui. Una donna fu uccisa, parecchie persone furono ferite gravemente.

BUDAPEST 18. (N) Dicesi che a questo Monte di Pietà si siano rinvenuti oriuoli e catene derivanti dalla rapina commessa l'altro ieri a Vienna.

Finanze italiane. ROMA 18. (N) La situazione del Tesoro accerta un considerevole miglioramento dopo il luglio, tanto che il disavanzo s'è ridotto a tali proporzioni da smentire le voci che necessiti una operazione di credito.

Decesso. VIENNA 18. (N) E' morto Augusto Hablawetz, primo basso dell'Opera.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI.

Calendario. — Ultimo q. — Leva il sole 5.48; — tramonta 6.1. — Oggi: San Gennaro. — Domani: S. Eustacchio. — Altezza barometrica: 761.3. — Temperatura: 7 ant. 20.4; — 2 pom. 24.9 — Alta marea: 8.45 ant.; — 8.25 pom. — Bassa marea: 2.24 ant.; 2.40 pom.

Dieta provinciale. Questa sera alle 7 pom. ha luogo una seduta della Dieta provinciale. Nell'ordine del giorno c'è la relazione della Giunta sulla propria attività, e sul programma dei lavori, limitato: alla proposta di risoluzione e domanda per il ripristinamento del porto-franco di Trieste, di cui ci occupiamo più sotto; alla presentazione di un disegno di legge relativamente all'impianto e alla tenuta dei libri fondiari pel Comune di Trieste; alla presentazione di un disegno di legge con cui è dichiarato publico l'ospitale sussidiario del Comune di Trieste per malattie epidemiche; ed alla presentazione del conto di previsione pel 1893 pel Fondo scolastico provinciale.

Pel ripristinamento del nostro portofranco. Stasera, nella seduta della Dieta provinciale, verrà discusso sulla seguente splendida relazione dell'avv. Dompieri che, vista l'importanza dell'argomento riproduciamo integralmente:

„E' trascorso poco più di un anno dal 1° luglio 1891, data funesta, in cui Trieste fu privata della secolare sua franchigia e annessa al territorio doganale, e già le conseguenze di questo passo hanno sbugiardato le previsioni di coloro, che se ne ripromettevano i più lauti benefici per l'erario dello Stato, per gli altri paesi della Monarchia e per Trieste stessa; mentre hanno dimostrato essere stati nel vero quegli altri, che strenuamente combattevano per la conservazione della franchigia, come di cosa utile non solo alla città nostra, ma a tutto lo Stato.

Il principio teorico della uguaglianza incondizionata per tutte le parti e tutti i componenti dello Stato, principio al quale furono sacrificate le avite nostre istituzioni, si appalesò anche in questo incontro, come in tanti altri, e presso di noi e sopra più vasto teatro della vita politica e sociale, falso e dannoso nella pratica applicazione.

Il diritto storico, troppo leggermente calpestato da improvvidi novatori, ha la sua rivincita. Pur troppo, peraltro, che gl'inconsulti esperimenti sperperano la ricchezza e la prosperità della cittadinanza.

Il nostro porto-franco non era una istituzione dovuta al capriccio di potenti ed a favore comperato a prezzo di servilità dai nostri maggiori. Esso fu costituito da principio con grande riluttanza del Consiglio dei patrizi e trasformato poi sotto Maria Teresa, d'accordo con essi e in base a reciproche concessioni, sicchè costituiva un vero diritto per la nostra cittadinanza e rispondeva ai bisogni di lei e degli altri paesi ereditari di casa d'Austria.

Venezia aveva tentato di attirare a sè o di rendersi tributari tutto il commercio e tutta la navigazione dell'Adriatico. Quando la potenza di lei cominciava a declinare, Carlo VI, con la sua patente del 2 giugno 1717, rivendicò la libertà di navigazione nel mare Adriatico e acquistò così titolo di insigne benemerenza per queste contrade. Poco dopo, con la legge del 18 marzo 1719, quel monarca fondava i porti franchi di Trieste e di Fiume, con poca sodisfazione del Comune di Trieste, che dalle nuove creazioni vedeva minacciata la sua autopolitia e le sue rendite. Il porto franco di Carlo VI era assai somigliante a quello stato di cose che ci è ora creato con la legge del 30 aprile 1889, N. 63, e con le leggi ulteriori all'attuazione della stessa: „Le navi possano entrare e uscire dal porto senza pagare dazi, possano scaricare negli empori camerali verso corresponsione di un modico affitto e ivi sieno custodite senza gabella. Se gli empori camerali fossero pieni possano essere poste in emporio privato, sotto due chiavi, una in mano del console, l'altra del proprietario." (L. 18 agosto 1719).

Questi provvedimenti risultarono inefficaci a far fiorire il commercio triestino e fu appena alla mente illuminata di Maria Teresa che riuscì di creare qualche cosa di durevole e di veramente grande, al qual uopo ella non isdegnò di accettare il consiglio, anzi di mettersi pienamente d'accordo coi fattori locali, i quali, se da un canto rinunciarono alla superiore giurisdizione nel Comune, d'altro canto estesero l'autorità di questo sul borgo, e assicurarono alla città, così allargata, i benefici del porto-franco.

Il porto-franco, largito da Maria Teresa con le sue patenti del 18 ottobre 1766 e 27 aprile 1769, ebbe pertanto per base un patto bilaterale e costituiva un vero e proprio diritto acquistato dal Comune di Trieste, un diritto sulla fede del quale accorsero nuovi abitatori a crescere la cittadinanza triestina, furono raccolte e portate qui ricchezze da ogni parte del mondo, edificate vaste aeree di terreno intorno alla antica città e in aumento del borgo e formato così quel popoloso e comodo centro di abitazioni, che noi occupiamo.

La creazione teresiana tornò d'insigne beneficio anche alle altre province della Monarchia e a tutto il commercio austriaco.

Tutto questo si è dimenticato: si è dimenticato che per acquistare il porto-franco il Consiglio dei patrizi aveva rinunziato alle più importanti libertà statutarie; si è dimenticato che la posizione dello Stato austriaco e dell'ungherese, di fronte ai due porti franchi di Trieste e di Fiume, non era uguale a quella del Regno d'Italia di faccia a una serie di porti franchi che si estendevano lungo le sue coste, o a quelle dei porti di altri Stati. Infatti se al Regno d'Italia per la estensione delle sue coste e pel numero rilevante di porti franchi che ivi esistevano, sarebbe stato impossibile conservare una posizione privilegiata per una parte rilevante della popolazione costiera, ben diversa era la condizione dell'Austria e dell'Ungheria, che ne avevano ciascuna uno solo.

Per esse il conservare i due porti franchi non portava alcun notevole squilibrio, perchè si trattava di due regioni limitatissime; per esse il conservarsi i due porti franchi equivaleva a mantenere la vitalità del commercio dello Stato e la possibilità che due città come Trieste e Fiume, prive come sono di territorio proprio e addossate a sterili monti, sostenessero la concorrenza delle opulenti piazze commerciali del Nord; per esse vi erano speciali ragioni storiche di rispettare i diritti acquisiti, cui dovevasi avere riguardo stante la composizione politica degli Stati stessi.

Non appena negli ultimi decenni il Governo diè a dividere come in omaggio al principio malamente interpretato di un eguale trattamento di tutti i cittadini dello Stato, avrebbe proposto ai fattori legislativi centrali l'abolizione della nostra franchigia, la Dieta triestina alzò la voce e ripetè senza posa quanto come Rappresentanza municipale e in pieno accordo con la locale Camera di commercio e di industria, aveva in molteplici memoriali esposto e sostenuto: essere, cioè, il porto franco un diritto acquisito e una necessità economica per la città di Trieste, doversi esso conservare quando non si vogliano danneggiare anche gli interessi generali dello Stato, e in verun caso potersi pensare alla abolizione di esso senza avere in prima assicurato altre nuove fonti di sussistenza alla nostra città, senza aver proveduto con nuove comunicazioni stradali alla floridezza dei suoi commerci e senza accordare adeguati compensi al a sua popolazione per la privazione che avrebbe sofferta di un diritto, a motivo di un creduto generale interesse dello Stato.

Gli ammonimenti e le proteste tornarono vani. La stregua livellatrice passò inesorabilmente sul diritto della città di Trieste: non si ottennero compensi di sorta, non furono presi i chiesti provedimenti e tutto al più fu accordato qualche lieve temperamento nelle misure di transizione dallo stato di franchigia a quello del vincolo doganale.

Gli effetti di questa politica non tardarono a manifestarsi. Sono trascorsi poco più di 12 mesi dalla abolizione del porto franco ed anche i più increduli devono confessare che avevano ragione coloro che presagivano i più gravi danni da questo cambiamento.

Il movimento di merci, per e attraverso la nostra città, è rilevantemente diminuito, molte case commerciali rimasero prive di lavoro e dovettero annunziare la loro liquidazione, oppure continuare una esistenza soltanto nominale, con un giro d'affari ridotto a minime proporzioni. La possidenza è rovinata, oltrechè per le triplicate imposizioni, per la estrema difficoltà e spesso per la impossibilità di affittare i magazzini al piano terreno delle case.

Una turba ogni giorno crescente di abitanti, che traeva dal commercio il suo sostentamento, è rimasta senza occupazione, e mentre logora gli scarsi risparmi degli anni precedenti, vede approssimarsi con ispavento il giorno in cui sarà priva del necessario sostentamento.

Si sperava di trovare nell'impianto di nuove industrie un qualche risarcimento per i perduti commerci; ma fu vana lusinga: la scarsezza del terreno fra noi e la mancanza di forza motrice, rendono e renderanno anche in avvenire impossibile un grande sviluppo industriale.

Non è a dirsi che delle nostre miserie si sieno avvantaggiate altre provincie o l'erario dello Stato.

Non è cresciuto il consumo a Trieste di prodotti dell'industria austriaca, perchè già prima si consumava qui in principalità di tali prodotti; non affluiscono allo Stato redditi maggiori, perchè - meno la imposta casatico enormemente accresciuta, il cui aumento nulla ha a che fare coll'abolizione del porto-franco - la imposta sulle rendite e il reddito dei dazi di consumo sono assai minori di quanto prima l'erario percepiva sotto una od altra forma.

Il rimedio a questo deplorabilissimo stato di cose è uno solo: ripristinare con tutta rapidità il porto-franco di Trieste.

Come ai tempi di Maria Teresa si venne al convincimento che i provedimenti ideati da Carlo VI per rialzare il commercio di Trieste erano insufficenti e che bisognava accordare la piena libertà per ripromettersi un avvenire migliore, così fa d'uopo riconoscere adesso, che il punto-franco non giova a conservare la prosperità commerciale di Trieste, che occorre piena libertà di movimento in tutta la città, che si deve ripristinare il porto-franco.

Insegnò il Machiavelli, che per conservare lo stato e la floridezza delle cittadinanze convenga ritrarle ai loro principii quando ne abbiano deviato. Così noi, la cui prosperità economica, la cui fama di emporio europeo, anzi mondiale, è dovuta a quella piena libertà di commercio, che sotto la imperatrice Maria Teresa avevamo conseguito, dobbiamo ad essa libertà ritornare se vogliamo porre un argine duraturo contro il decadimento che ora ne minaccia.

Nè ci si obbietti che i porti franchi sono condannati dalla scienza economica e che non sarebbe compatibile il richiamarli in vita quando sono stati aboliti.

La politica commerciale degli Stati negli ultimi tempi, ebbe a sconfessare ben altri principii cardinali, che sembravano inconcussi nella economia publica e abbiamo veduti i principali governi di Europa e di America abbandonare la via che conduceva al libero scambio ed elevare una dopo l'altra barriere di dazi finanziari e protezionisti. Che cosa di più naturale che in mezzo ai moltiplicati ostacoli frapposti da tutte le parti al libero movimento della ricchezza, si senta nuovamente il bisogno d'istituire in luoghi opportunamente collocati per naturale postura, la piena franchigia dalle manipolazioni doganali, all'uopo di facilitare ai popoli lo scambio dei loro prodotti? E' così che vediamo rivivere qua e colà il concetto dei portifranchi e si parla di istituirne a Copenhagen ed altrove.

Se v'ha luogo in cui tale istituzione sia indicata, egli è fra noi, in questo ultimo seno dell'Adriatico, dove sotto l'egida di piena libertà possono convergere e scambiarsi i prodotti di tante nazioni.

L'eccelsa Dieta farà dunque cosa saggia se, forte del diritto della nostra cittadinanza, appoggiata sulla esperienza dei tempi passati e su quella tristissima del recente cambiamento, reclamerà la restituzione della nostra franchigia, ed ove il governo voglia prendere in serio e maturo esame l'argomento, dovrà riconoscere la fondatezza del reclamo.

L'infrascritta Giunta si onora ciò stante di proporre alla eccelsa Dieta, che le piaccia deliberare:

La Dieta provinciale di Trieste, in riflesso che l'abolizione del portofranco di questa città diede risultati dannosissimi, sì per la città stessa, come pel commercio generale dello Stato; avuto riflesso che la continuazione dell'attuale stato di cose condurrebbe sens'altro al decadimento di Trieste e del commercio austriaco che tiene la via di Trieste; domanda all'imperiale Governo che si faccia promotore di una legge per la ripristinazione del portofranco di Trieste, e incarica la Giunta provinciale di presentare analoga petizione."

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Ci sono pervenuti a favore della *Lega Nazionale*: Da „diviera furlans cantanti in Teatro Fenice" f. 2.80; da R. P., guadagnati in una corsa „handicap" sul campione tergestino M. H., f. 5; da Zampolloni, per non aver il diritto di trattenerselo, f. 1.

La regata di resistenza. Alla regata di ieri mancavano molte delle attrattive che circondano qui da noi questo genere di spettacoli; mancava il grande movimento della folla sulle rive, il continuo incrociarsi di vaporetti e barche in mare, il succedersi frequente di gare variate con numerosi concorrenti e l'interesse vivissimo che desta il sapere che la vittoria è contrastata ai nostri bravi canottieri, dai correttissimi vogatori delle società tedesche. Non erano perciò ingiustificate le previsioni di coloro che s'attendevano di vedere il *Tritone* partire quasi vuoto e - peggio ancora - privo del più gentile e desiderato ornamento di tutte le feste della terra e del mare: le signore. Invece non fu così. I soci della Società delle regate, le rappresentanze e gl'invitati intervennero numerosissimi, ma quello che superò ogni aspettativa fu il concorso delle signore. All'imbarco al molo S. Carlo assisteva moltissima gente, ed è certo che se si fosse pensato di fornire al publico un mezzo di trasporto facile ed economico, molti sarebbero stati coloro che avrebbero seguito i regatanti.

Questo interessamento di tutta una cittadinanza alle prove dei valorosi canottieri, deve essere per loro di grande sodisfazione e deve incitarli a perseverare nel rude e virile lavoro che ha per ambito compenso il sorriso e l'ammirazione delle più belle signore.

***

Alle 8 e 10 precise, il tradizionale colpo di fuoco annuncia l'avvenuta partenza. I dodici remi si affondano simultaneamente e le tre imbarcazioni scivolano rapide e leggere sull'aqua, spinte da un vigoroso *spurt* di 34 vogate al minuto. Procedono di conserva per qualche centinaio di metri, poi l'*Esperia* prende la testa seguita dalla *Yole* coll'armo *juniori* della *Ginnastica* e terzo il *Ligure* coi *seniori*. La voga procede adesso calma e cadenzata; si nota però che l'*Esperia* fa 30 vogate al minuto mentre gli armi della *Ginnastica* non ne fanno che 28. Il *Tritone* si mantiene ad un'altezza dalla quale si possono comodamente vedere tutte e tre le imbarcazioni e l'interesse non viene mai meno negli spettatori. Si discute la tattica dei capivoga: Risegari, è evidente, guida la corsa a tutto treno e procura di mantenere il suo vantaggio per regolarsi sulla tattica degli altri due. Potrà durare a quel modo? Alcuni ne dubitano, altri affermano; i più prudenti aspettano di decidersi a corsa finita. Corre qualche scommessa, il che prova che si può anche far senza del totalizzatore. Sotto Miramar la disposizione rimane la stessa, ma le distanze sono sensibilmente diminuite.

Al viraggio sono tutti in mezzo *spurt*; *Esperia* 32 al minuto, *Yole* (*juniori*) 31 e *Ligure* (*seniori*) 30. La prima ha impiegato, per giungervi, minuti 41',49", la seconda 42',57" e la terza 48',17". Nel ritorno, la voga aumenta ancora di velocità: l'*Esperia* fa 33 vogate al minuto e la *Ginnastica* 32. Queste cifre, trasmesse di bocca in bocca, sollevano un mormorio generale di ammirazione; l'esito della gara appare manifesto fin da quel momento: la vittoria è per l'*Esperia* che non solo non ha rallentato mai la sua voga, ma anzi l'ha continuamente accelerata fino allo *spurt* finale, giungendo alla meta in 1 ora, 23' e 3", accolta da una calorosa ovazione della folla raccolta sulla diga e sul molo San Carlo. Secondi arrivano colla *Yole* i *juniori* della *Ginnastica* in 1 ora 25' e 30" e terzi i *seniori* col *Ligure* in 1 ora, 26' e 8". Anche ai valorosi giovanotti della nostra *Unione*, che hanno dato così splendida prova della loro bravura, è fatta una calda ovazione dai presenti.

***

L'esito di questa gara dà luogo alle più animate discussioni; nessuno sa spiegarsi come l'armo, fino a ieri incontrastabilmente più forte del nostro golfo, abbia potuto essere vinto non solo dai forti e provetti vogatori dell'*Esperia*, ma anche dai giovani della stessa *Unione* che sono alle loro prime prove. In questa discussione, ognuno vuol dire la sua e fra qualche apprezzamento assennato sbuca fuori, naturalmente, anche l'ipotesi strampalata. In simili casi il miglior comento è quello di non farne affatto. L'esito di una gara di questo genere dipende da un numero così grande e così svariato di cause, che queste si sottraggono ad ogni apprezzamento positivo. L'equilibrio perfetto nelle forze dell'equipaggio - che può essere turbato da una sostituzione anche se l'elemento sostituente sia ottimo - la buona disposizione giornaliera dell'armo, la tattica del capovoga, la rotta seguita dal timoniere e tante altre cause possono influire sull'esito; andate un po' a stabilire con certezza a quale di queste debba attribuirsi il merito di una vittoria o la colpa di una sconfitta. Una cosa sola è certa ed è che l'insuccesso di ieri non può nuocere in nulla alla fama di brave e di valorose, creata all'armo classico della *Ginnastica* dal succedersi di tante e così brillanti vittorie.

***

Apprendiamo che in seguito a protesta dell'equipaggio del *Ligure* della *Ginnastica*, riguardo al peso dell'imbarcazione dell'*Esperia*, il primo premio non fu ancora conferito, dovendosi attendere la pesatura dell'imbarcazione. Il secondo premio fu già assegnato all'armo della *Yole*.

Per parte nostra ci asteniamo dal pronunciarci sulla questione perchè ci pare saggio e corretto rimettersi in quello che farà la Giuria, che è la sola competente di diritto e di fatto a dare un giudizio inappellabile. Per questo motivo riteniamo anche che l'*Esperia*, riconoscendo questo diritto nella Giuria, si assoggetterà di buon grado alla sua decisione e crediamo quindi che non si verificheranno le voci messe in giro che l'*Esperia* si rifiutasse di far pesare la sua barca.

La festa zoruttiana a Lonzano. Improntata a solennità, a patriotismo ad entusiasmo sincero - ravvivata dall'idea di rassodare vieppiù i vincoli di cordialità e di fratellanza esistenti tra le varie città del Friuli, la prima solennità zoruttiana fattasi ieri nel piccolo villaggio di Lonzano, ove naque Pietro Zorutti, allo scopo di commemorare il centenario della nascita del più vivo e saporito poeta dialettale friulano, riuscì splendida per animazione e concorso, ed ebbe il significato di una larga manifestazione nazionale fatta in nome ed in onore del brioso poeta.

Da Cormons, ove il giovane conte di Manzano accoglie con squisita cortesia i gitanti provenienti da Trieste e dalle varie stazioni intermedie: da Monfalcone, da Ronchi, da Gradisca, da Gorizia ecc. si sale in giardiniera per recarsi a Lonzano, mentre i signori componenti il comitato ristretto, datisi convegno a Brazzano, all'albergo dell'*Orologio*, si recano poi a Giassico a fare omaggio all'illustre preside d'onore del comitato, il venerando conte Francesco di Manzano. A questo comitato, a cui si unirono alcune gentili signore, il venerando annalista conte di Manzano, fece festosa accoglienza ed al bel discorso pronunciato dall'egregio presidente d'azione del comitato avv. Carlo Venuti rispose commosso ringraziando con efficaci parole.

A Lonzano, che dista più d'un'ora e mezza da Cormons, la numerosissima comitiva di tutti i convenuti, si ritrova poi, mossa dalla scoscesa via campestre che ivi conduce, dinanzi alla casa di Pietro Zorutti, che molti si recano a visitare. Nella stanza da letto del poeta, arredata con semplicità, si fa ressa dinanzi ad una inscrizione a lapis fatta sul muro di mano dello Zorutti nel 1847.

> Oggi giorno d'Ognissanti
> Proceduto da Bolzano
> Mi fermai per brevi istanti.
> Così scrissi di mia mano
> Terra natale, addio,
> Vivrai nel pensier mio.

All'esterno della casa poi, su quell'altura verdeggiante da cui si domina un punto di vista stupendo che facilmente si comprende come debba avere inspirato la facile musa del poeta, la folla si raccoglie e l'avv. Venuti pronuncia un bellissimo e robusto discorso, in cui, portato il saluto del Comitato a tutto il Friuli ed a Trieste che aderì e partecipò all'iniziativa di questa commemorazione, rileva come lo Zorutti, in quella ridente campagna, fra le tiepide aure e gli sfolgoranti tramonti di quella fertile regione del suo paesello natio, ove passò i primi anni dell'infanzia, ascoltasse le voci che a lui salivano dalla campagna.

L'egregio presidente scopre poi la lapide collocata sulla casa del lepido cantore friulano, sulla quale si legge la bellissima epigrafe di Attilio Hortis: *Il 27 decembre 1792 — Pietro Zorutti — qui aperse gli occhi — alla luce del suo Friuli — di cui tutta sentì e ridisse la poesia.* Un applauso, un grido entusiastico, si leva unanime da ogni parte e l'oratore chiude il suo felicissimo discorso, augurando che l'unione in cui la solennità d'oggi affratella le varie città del Friuli, non sia effimera ma duratura. Segue la consegna della lapide al sig. Seccardi, quale rappresentante del proprietario della casa sig. Erasmo Frisacco, e la lettura del relativo atto notarile. Il sig. Seccardi risponde con poche parole promettendo che la lapide sarà bene custodita.

***

Alla festa partecipa il popolo, il quale vi porta la nota del suo caldo entusiasmo. La patriotica Lucinico è largamente rappresentata. Il coro di quel paesello intona con bellissima fusione, le profumate villotte friulane, sotto la direzione del sig. Giovanni Vidoz. Presenzia la festività campestre il patriota di Lucinico signor Luigi Petterin.

All'ora del banchetto, le due, si riversa una pioggia torrenziale, sicchè i tavoli disposti all'esterno della casa posta gentilmente a disposizione dei banchettonti dal sig. Alessandro Macorig, si devono portare nell'interno in una stanza del 3.o piano. Ci sono circa 100 coperti. Oltre una ventina di signore. Si notano tre venerande figure che non hanno voluto mancare all'appello, dando anco una volta prova di sincero patriotismo; sono questi il venerando bar. Sesto Codelli, l'illustre Del Torre, autore dei famosi almanacchi *Il contadinello*, e il nostro signor Angelo Antonj, nipote dello Zorutti. Numerosissime le rappresentanze da Gorizia, da Gradisca, da Terzo, da Visco, da Cividale, da Udine.

Della stampa triestina sono rappresentati: *L'Indipendente*, *Il Cittadino* e *Il Piccolo*. Di altri giornali notiamo *Il Corriere di Gorizia*, *La Patria del Friuli*, le *Pagine friulane*, il *Corriere della sera*, il *Giornale di Udine*. Hanno mandato telegrammi: da Farra, Riccardo Pitteri, da Trieste l'avv. Felice Venezian e i goriziani residenti a Trieste, da Gorizia quel Podestà, da Vittorio un nipote del poeta Zorutti, e moltissimi altri da varie città della provincia.

Durante il banchetto suona egregiamente il sestetto orchestrale diretto dal valente sig. Alfonso Deperis da Cormons. Quando s'intuona l'Inno di San Giusto, scoppia un'imponente ovazione. Al *dessert* il signor Nidercorn, pregato, declama con bel colorito la poesia del Zorutti: *L'alegria de Bolsan*. Si dà poi la stura ai discorsi. Parlano, applauditissimi, l'avv. Venuti, il venerando Angelo Antonj, il quale declama con gioconda festevolezza alcuni versi dell'illustre suo zio e vi fa seguire alcune strofe di propria fattura, il sig. Carlo Podrecca e il signor Bosetti, rappresentante la Società *Pietro Zorutti* di Udine, il sig. Doerfles a nome della città di Gorizia, il sig. Zanutig, podestà di Gradisca, in versi friulani il conte Baretta di Udine; con efficacissime parole si sofferma sulla poesia del Friuli il dott. Veronese. Il giovane publicista signor Guido Podrecca legge alcune sue splendide quartine in vernacolo friulano, che rivelano in lui una vera e forte tempra di poeta; il signor Alberto Michlstädter, l'egregio ed infaticabile segretario del Comitato, pronuncia un discorso elevato e molto efficace; il signor Nidercorn reca, con belle parole il saluto della gioventù friulana.

PER LA MOGLIE

Romanzo di GIULIO LERMINA (84)

Ella ebbe coscienza di quella inerzia morale e si sentì venir meno ogni coraggio. Volere spezzarsi la testa contro il muro e non trovar che il vuoto... nessun paragone potrebbe meglio rendere l'effetto provato...

— Sono pazza - ella disse. - Mi scusi, sono tanto turbata e addolorata.. non so mica esattamente ciò che mi dico... Ma - ella aggiunse con la squisita dolcezza - mi dica ch'ella ama molto suo figlio... e il nostro piccolo Gino.

— Sicuramente che li amo.

Diceva ciò freddamente, stupidamente... eppure era vero che li amava, che li amava quanto poteva amare, al punto da dar loro tutto ciò che aveva... Ma ella non era espansiva; ma quelle esagerazioni sentimentali la imbarazzavano e svegliavano in lei, quasi a sua insaputa sospetti d'ipocrisia.

I flemmatici sono diffidenti.

Paola, che s'era lasciata trasportare, comprese il suo errore e si sforzò per ritrovar la sua calma.

Frattanto una gran tristezza pesava sulla casa: l'assenza di Dolé la faceva silenziosa. Si parlava a bassa voce. Gaspare non osava interrogare.

Loriot ritornò, come aveva promesso, verso le otto; come aveva preveduto, gli era stato impossibile ottenere informazioni precise.

Dolé era in cella; all'ufficio della Permanenza avevano ricevuto il pacco di oggetti di vestiario e una piccola somma depositata in suo nome. Per tre giorni non c'era da sperare alcun cambiamento.

Il giudice d'istruzione incaricato dell'affare e che aveva spiccato il mandato di arresto si chiamava Renaud di Rambure.

Il primo interrogatorio di Dolè doveva aver luogo il martedì venturo. Fino allora impossibilità di comunicare con lui; ma appena compiute le prime formalità e quando l'imputato fosse stato trasferito a Mazas, allora si potrebbe sollecitare l'autorizzazione di vederlo.

Tutto ciò durerebbe una settimana. Bisognava rassegnarsi; ma quei tre giorni dovevano almeno essere utilizzati nell'interesse della difesa di Dolè. Loriot disse che andrebbe lui da un celebre avvocato, dilettante e collezionista di ceramiche. Supponendo pure che egli non volesse incaricarsi della difesa, non rifiuterebbe certamente i suoi consigli.

La signora madre lasciò Paola alle dieci: Gino era già a letto; Gaspare si era discretamente ritirato, ma non aveva dimenticato che lo avevano pregato di vegliare quella notte. Dal momento che non v'era più altro uomo in casa era suo dovere.

Loriot e Paola rimasero insieme fino a mezzanotte.

La povera donna pareva calma; ella ragionava; non affermava più a Loriot la innocenza di Dolè; ella spiegava soltanto che la sua delinquenza non era provata. Bisognava che Loriot cercasse di sapere che cosa aveva fatto Dolè dalle cinque alle sei. Loriot promise un'inchiesta scrupolosa.

— Ma sarei molto imbarazzato — egli disse — se acquisto la prova contraria a quello che cerchiamo. Non mi piace di mentire, e credo che, lo volessi pure, non saprei forse dibattermi davanti al giudice. Già quella gente lì è cento volte più furba di noi...

— Alla grazia di Dio! — disse Paola. — Però di una cosa sono certa, ed è che non scoprirà nulla di sfavorevole pel mio povero marito...

Loriot era sodisfatto di veder Paola meno esaltata. Un momento ella l'aveva spaventato, gli aveva fatto temere qualche colpo di testa. La lasciò più rassicurata, promettendole di tornar domani per tempo.

Paola non si mise a letto. Ella stette su una sedia colla testa fra le mani. Ogni tanto un forte brivido la faceva sobbalzare, come se avesse ricevuta una scossa elettrica. Poco a poco il suo volto prese una espressione calma, divenne pallidissimo e rigido come il volto di una morta. Sulla sua fronte si disegnavano le rughe nette, dinotanti le risoluzioni prese.

Ella passò le lunghe ore della notte immobile, nell'oscurità, ipnotizzata dal pensiero che rimaneva fisso nelle sue meditazioni.

(*Continua*)

Il dott. Isidoro Reggio brinda ai nostri scrittori, e qui si leva un grido di *Viva Caprin!* Giuseppe Caprin risponde allora con uno splendido discorso di cui ci spiace, per ragioni di spazio, di non poter publicare che la chiusa: Io levo il bicchiere a Pietro Zorutti, nato in quella casa infestonata da quelle viti che si annodano e si abbracciano insieme in un vincolo indissolubile, come noi ci affratella l'amor della patria e il sentimento della nazionalità.

Parlarono ancora: in versi friulani bellissimi il signor Domenico Del Bianco di Udine, quindi in dialetto friulano il signor Del Torre; si brinda al presidente dott. Carlo Venuti, al dott. Veronese, quale iniziatore della festa, al dott. Attilio Hortis, quale autore dell'epigrafe.

***

Dopo il banchetto - rimessosi il tempo - ha luogo la festa di ballo popolare che riesce splendidamente. Il villaggio, addobbato con eleganza e buon gusto, è tutto in festa. Bellissimi fuochi artificiali vengono accesi degli egregi signori Antonj. La solennità zoruttiana lascia un profondo ricordo e ne va resa lode al Comitato che provvide perchè, in un piccolo paesello come Lonzano, tutti i convenuti potessero veder sodisfatto ogni desiderio in fatto di servizio e in fatto d'ordine.

Nel decembre venturo avrà luogo la seconda parte delle feste zoruttiane, che si avolgerà a Gorizia.

Luigi Monti ritorna a Trieste. Di ritorno dal suo giro in provincia, Luigi Monti ha pensato di fermarsi a Trieste due giorni per dare sabato 24 e domenica 25 corrente ancora due rappresentazioni, con le quali prenderà definitivamente congedo dal publico triestino. Sabato replicherà *Tristi amori*, per aderire al desiderio di molti espresso col mezzo del nostro giornale, e domenica: *Il romanzo d'un gentiluomo povero*.

Dopo queste recite farà ritorno a Milano per riprendere il posto di direttore dell'accademia dei Filodramatici.

Le Educande di Sorrento. In una serra ridotta a teatrino della villa Pardo in Rozzol, il giovane maestro concertatore sig. Francesco Sinico, secondato abilmente da alcuni fra i migliori allievi del padre suo, allestì con cura e pazienza nientemeno che uno spartito e precisamente quel gioiello di opera giocosa che sono *Le Educande di Sorrento* del m.o Usiglio.

Abbiamo udito e veduto quei dilettanti all'ardua prova e davvero che le grandi difficoltà che vanno congiunte ad uno spettacolo di quel genere, che richiede azione, concerto, fusione di voci, furono abilmente superate. La gentile ed avvenente signorina Lidia Sinico, dotata di una voce dolcissima e sempre intonata, s'ebbe i maggiori applausi nella parte di *Luigia*, l'educanda innamorata, che sa spiegare la grazia civettuola sotto i severi panni del convento; un lepido *Don Democrito* il basso comico sig. Comelli-Mini, il quale ha tutti i requisiti per calcare con onore le scene. La signora Dimnig (*Placida*) è un ottimo contralto. Ha bella voce estesa e dovette ripetere il duetto *Un bacio rendimi* col baritono Jeäirschik, il quale pure si addimostrò artista coscienzioso. Bene pure il tenore sig. G. Hermet, che canta con molto sentimento. Menzioneremo ancora il sig. Pelizzoni nella comica parte di *Procolo*, il guardiano dell'educandato.

Il coro era sostenuto da dieci signorine e si diportò egregiamente. Il punto culminante fu la scena del brindisi e susseguente finale. Accurati l'allestimento scenico e il vestiario della sartoria teatrale, tali da poter figurare su qualunque scena. A spettacolo finito i numerosi invitati, oltre un centinaio, fecero una calda ovazione al sig. Sinico ed ai bravi esecutori, incoraggiando una bella iniziativa pienamente riuscita.

Riunione Famigliare. Una festa campestre con giuochi svariati, con sorprese elettriche e pirotecniche, con una vendemmia e con altre trovate, raccolse iersera questo sodalizio famigliare nel solito convegno in via delle Mandrie. Animazione, allegria e in conclusione gli indispensabili quattro giri.

Le gite di ieri. Nel pomeriggio di ieri partirono da qui in gita di piacere per Miramar col piroscafo *Piranese* 80 persone, coll'*Istria* per Pirano e Porto Rose 86, per Isola col *Castor* 60 e per Capodistria col *Carli* 132.

Con la ferrovia Meridionale per Cormons e stazioni intermedie partirono 472 persone; con la ferrovia dello Stato partirono 630 persone e precisamente 250 per Borst, 280 per Erpelle e 100 per Divaccia.

La tombola che doveva aver luogo ieri nel piazzale della Caserma grande fu sospesa causa l'incostanza del tempo ed è rimandata a domenica prossima.

Il coro italiano di Servola. Veniamo pregati di render noto che il sig. Pasquale Benich non è maestro, ma presidente del coro italiano di Servola; maestro è invece il sig. Giuseppe Sedif.

Politeama Rossetti. Un publico numeroso accorse anche all'ultima della *Gioconda* e fu largo del suo plauso agli artisti, specialmente alla protagonista.

Stasera e domani riposo per preparare l'andata in scena dell'*Africana*.

Anfiteatro Fenice. L'unica rappresentazione data iersera in questo anfiteatro dal *Circolo filodramatico friulano* riuscì una festa di applausi e di acclamazioni. Meno qualche vuoto nelle poltroncine, l'anfiteatro era gremito: le gradinate e le gallerie rigurgitavano. E' inutile dire che l'elemento friulano predominava, ma friulani o cittadini tutti indistintamente si divertirono cordialmente e calorosamente batterono le mani.

Un l'è pôc e doi son masse, comedia in tre atti dell'avv. Leitenburg porge il fianco ad una critica severa per una sceneggiatura qua e là rudimentale, troppo ingenua, ma in complesso l'azione corre abbastanza rapida e il dialogo friulano è spontaneo, naturale e vivace. I caratteri sono chiaramente delineati e mantenuti con perizia. Così dicasi della farsa *Un trucc di gnove date*.

I signori del *Circolo filodramatico*, pur non uscendo dai limiti di quanto sa fare un bravo dilettante, riuscirono a dar vita ai loro personaggi, recitando con brio e con lodevole affiatamento.

Le signorine Ermellina Saccomani, Elvira Destefanis, Maria Zinant, i signori Policarpo di Bert, Luigi Bertolini, Luigi Molinis, Arturo Valzacchi e Fabio Valle, furono rimeritati ad ogni scena culminante di calorosi applausi ed al calar del sipario dovettero presentarsi ripetutamente al publico acclamante. I battimani e i *bravo* scoppiarono più volte durante la scena a qualche frase indovinata, a qualche frizzo felice, a qualche interiezione energica.

Tirate le somme, noi non siamo d'accordo con la *siore Cheche* la quale, irritata nel non saper parlare il toscano col creduto *Cont*, erompeva in un energico *Maledets furlans*. Siamo anzi certi del consenso universale dicendo a quei signori: *Benedets furlans, a riviodisi*.

Madre e figlia colpite mortalmente da una schioppettata. Ci scrivono da Pisino 17:

Oggi alle 5 pom. un fatto tristissimo ha commosso l'intera popolazione. Una giovane donna, certa Jurcinovich *alias* Jursolla, sposa da due anni, se ne stava seduta al fresco, tenendo in braccio la sua creaturina di sei mesi.

Un ragazzo quindicenne, di nome Luxich, garzone falegname, non si sa per qual ticchio, s'introduce di soppiatto nell'abitazione d'una guardia campestre, lì presso, trova uno schioppo e senza badare se sia carico o vuoto si mette a scherzare con l'arma. Ad un tratto scatta il grilletto e parte un colpo con forte detonazione. Un grido straziante ferisce l'aria: la Jurcinovich stramazza al suolo, traendo seco la bimba.

Una carica di grossi pallini aveva colpito mortalmente e madre e figlia.

Accorsi tosto i vicini, trasportarono le infelici alla più vicina abitazione ed apprestarono loro i primi soccorsi. Giunto in fretta il dott. Svoboda, prodigò alle ferite ogni maniera di cure. Ma la bambina, che aveva il cranio spaccato, morì qualche ora dopo. La madre è aggravatissima; non è però esclusa ogni speranza di salvarla.

Il Luxich, autore involontario di questa disgrazia, è fuggito e non si sa finora dove si tenga nascosto.

Un granchio non a secco. Ieri mattina un sergente di fanteria, passando lungo la riva del mare, in vicinanza della chiesa dei Greci, si fermò alquanto a contemplare lo spettacolo sempre nuovo e sempre bello della immensa distesa di aque, pensando forse in cuor suo alle meraviglie della natura la quale volle che in quella liquida massa, apportatrice di tante sciagure all'uomo, vivesse - quasi a titolo di compenso - una sterminata famiglia di esseri egualmente benemeriti della modesta padella del povero come della sontuosa mensa del ricco.

Nel corso di questi pensieri, accadde al sergente di vedere alcuni di quei granchiolini, che il popolo chiama *masinete*, camminare tranquillamente, quasi a portata della sua mano, sul greto del fondo, che la limpidezza dell'aqua permetteva di scorgere chiaramente. Dice il proverbio: l'uomo è cacciatore; questo non esclude che possa essere anche pescatore ed il nostro sergente, infatti, si sentì animato dal desiderio di pigliare un granchio. Chi non ne prende a questo mondo? Si chinò sulla riva, si sdraiò quasi, ed allungando molto il braccio in giù, riuscì... a perdere l'orologio, il quale, scivolando dal taschino della giubba ove si trovava, andò dritto in mare, a mostrare ai granchi i progressi della meccanica moderna.

Il sergente non si disperò per questo e, con un sangue freddo da far invidia a un pesce, se ne andò pei fatti suoi senza curarsi più oltre del suo orologio. Il servo di piazza mostre verdi, N. 36, si gettò poi in aqua ed estrasse l'orologio il quale trovasi adesso depositato in Polizia a disposizione di quel signore che si diletta di pescare i granchi a mano libera.

I contrasti della vita. Ieri, in una famiglia che abita in via della Madonnina al N. 28, si festeggiava un lieto avvenimento: il matrimonio di una delle ragazze. La lieta e modesta festicciuola fu però improvvisamente turbata da un triste incidente che fece sparire la gioia dal volto di tutti. Una sorella della sposa fu colta da un terribile accesso nervoso, tanto che si dovette chiamare Treves. Questi, accorso con la solita prontezza, vide trattarsi di cosa piuttosto grave, e perciò eseguì d'urgenza il trasporto della poveretta all'ospedale.

Il dolore di quella famiglia, così crudelmente colpita in uno dei pochi momenti di gioia che offre l'esistenza, moveva a pietà.

Ambo fatale. Ieri mattina alle 6½ la guardia di publica sicurezza N. 41, perlustrando la via del Monte, si accorse che un uomo trovavasi disteso a terra senza dar segno di vita. Fece tosto avvisare la Guardia medica, la quale, accorsa sul luogo, cercò di farlo rinvenire ma non riuscì a fargli articolare parola. Trasportato il sofferente con lettiga all'ospedale, si seppe essere egli certo Antonio Svara, d'anni 68, falegname, abitante in via Giulia N. 10, piano terzo. Nella caduta il povero uomo aveva riportato frattura del cranio, in seguito alla quale ieri dopo pranzo alle 5, spirò. Si seppe ancora che lo Svara aveva avuto la disgrazia di vincere al lotto un ambo di 4 fiorini coi quali si ubriacò e fu appunto in conseguenza dell'eccessiva ubriachezza che cadde per non più rialzarsi.

Improvviso malore. Il sig. Antonio Tülzer, d'anni 63, da Servola, era entrato ieri mattina nella pasticceria Urbanis per fare alcune spese, quando, colto da capogiro, stramazzò a terra. Fu trasportato nella vicina farmacia Prendini, ove ricevette le prime cure; poi, accorsa la guardia medica, fu trasportato il sofferente alla Stazione centrale di soccorso ove si procedette alla medicazione di due ferite lacero contuse alla fronte, denudanti l'osso, che il sig. Tülzer aveva riportato nel cadere. Adagiato quindi in un letto, vi stette per circa un'ora e si riebbe alquanto in modo che, accompagnato da un infermiere, potè essere trasportato, mediante vettura, alla sua abitazione.

Ferite in rissa. Stanotte alle 12½ al caffè Bizantino insorse una zuffa fra tre giovinotti ubriachi. Ad uno dei tre fu lanciato un bicchiere che lo colse sopra l'occhio destro, cagionandogli una ferita lacero contusa; di più riportò con una sedia una ferita alla testa. Accorse le guardie di androna del Moro, sollevarono il ferito e lo trasportarono all'ospitale, ove fu trattenuto.

Tra soldati. Stanotte in via di Crosada successe un alterco fra un sergente ed un soldato gregario del 62° reggimento fanteria. Dalle parole passarono alle vie di fatto ed il sergente, ad un certo punto, estrasse la sciabola; però alcune persone presero le parti del gregario, disarmarono il sergente e gli somministrarono una buona dose di pugni. Accorsero le guardie, le quali separarono i contendenti ed il sergente ed il soldato furono tradotti in caserma.

Alla Guardia medica ebbero ieri le necessarie cure: Osvaldo Del Pino muratore d'anni 33, abitante in via del Solitario N. 4, il quale, cadendo accidentalmente, aveva riportato una contusione al piede sinistro, e G. B. Vendramini, infermiere d'anni 47, abitante in via dell'Olmo N. 9, per una scottatura di primo grado al braccio sinistro, in seguito all'essergli rovesciato addosso del brodo caldo.

Travolta da una vettura. La apprendista sarta Antonia Kramer d'anni 13, verso le 7 pom., transitando per la via del Torrente, veniva travolta da una vettura e riportava contusioni ad ambidue i cubiti. Ricorse alla Guardia medica per le cure necessarie, dopodichè venne accompagnata alla propria abitazione, via della Fabbrica N. 1.

Un lombetto in trappola. La scorsa notte, alle 2, in via Paduina, venne arrestato il calzolaio Rodolfo I. d'anni 17, da Trieste, perchè colto in flagrante mentre passava un'accurata visita alle tasche di un individuo che si era addormentato sul lastrico. Intanto uno c'è cascato!

La cronaca dei furti. Ieri l'altro da un carro fermo in via della Stazione fu rubato un sacco di caffè del valore di 30 fiorini, appartenente alla ditta F. e C. in via Geppa.

— Iermattina alle 9, in via Carintia, fu arrestato il fabro Antonio M., d'anni 18, da Trieste, perchè poco prima aveva rubato dalla vetrina del negozio di manifatture di Luigi R., in via Nuova N. 8, un fazzoletto di seta ed uno di lana del complessivo valore di f. 2.30.

— Dalla stalla di Antonio M. al N. 61 di Scorcola, furono rubati ieri, da mano ignota, in danno del cocchiere Martino I, un paio di scarpe e due cappotti; il tutto per un valore di 7 fiorini.

Uccellino in gabbia. Ieri mattina alle 8.30 in Roiano, venne arrestato il ragazzo undicenne Giacomo P., abitante in Scorcola N. 278 perchè fuggito dalla casa paterna.

Minime. Le guardie municipali De Angeli e Orlando trassero ieri agli arresti il sordomuto Antonio Iriziero, d'anni 10, perchè colto in flagrante a chiedere l'elemosina.

Mentre il sig. Nicolò Polli passava ieri davanti ad una macelleria in via della Barriera Vecchia, gli fu gettato addosso un pezzo di cervella che lo colpì alla testa sporcandogli il cappello. Avendo il sig. Polli mosso reclamo di ciò al personale della macelleria, fu trattato da pazzo. Una guardia di p. s. stese rapporto del fatto.

Ogni giorno una.

— Sai la grande novità?

— Sarebbe a dire?...

— Pampuri l'elegante, il distinto, il compitissimo...

— Ebbene?

— L'hanno messo in prigione.

— Toh! lo dicevo io che quell'intrigante era capace d'introdursi dappertutto.

TEATRI

POLITEAMA ROSSETTI. Riposo.

Borse e Mercati.

Il tagliando del Prestito Greco. Un telegramma privato da Londra dice: «Annunziasi coupon Gennaio Greco 5% assicurato».

Edit. redatt. resp. Augusto Rocco.
Tipografia del «Piccolo»

Ringraziamento

Quanto io debbo alla valentia dell'illustre operatore prof. **Welponer** e del dott. **Gattorno** che lo assistette è la salute, la vita e lascio quindi pensare ai loro cuori gentili con quanta effusione io — e con me l'intera famiglia — esprima qui loro i sensi di una gratitudine profonda e perenne.

Giovanna Pioner.

Ernestino Popper d'anni 8, spirò oggi alle 2 pom. dopo breve crudele malattia.

I desolati genitori **Leopoldo e Letizia Popper** ne danno il triste annunzio agli amici e conoscenti.

Trieste, 18 settembre 1892.

Il presente annunzio serve di partecipazione diretta.

†

Antonio Tiani

NEGOZIANTE

spirò serenamente quest'oggi alle ore 10 ant., munito dei conforti della religione.

L'addoloratissima famiglia partecipa agli amici e conoscenti l'irreparabile perdita.

Il trasporto delle amate spoglie seguirà direttamente al Camposanto.

TRIESTE 18 Settembre 1892.

Il presente annunzio serve quale partecipazione diretta.

Si prega di essere dispensati da visite di condoglianza.

Impresa Zimolo, Corso N. 37.